



**TEATRO / SUCCESSO PER LA PRIMA DELLE 'ALBE'**

# Un «bell'albero»

Oggi pomeriggio alle 16 ultima replica al teatro Rasi

RAVENNA — Non è semplice per una compagnia giovane, impegnata sul fronte del teatro di ricerca, essere «profeta in patria». Le «Albe» sono riuscite nell'impresa avendo ottenuto un promettente successo al loro esordio nel «cartellone» della stagione di prosa di Ravenna. Lo spettacolo scritto e diretto da Marco Martinelli, «Lunga vita all'albero», questo pomeriggio alle 16 sul palcoscenico del Rasi vivrà la sua quarta replica, riservata ai non abbonati.

Dopo un inizio in cui il pubblico ha vissuto alcuni istanti di perplessità — un Arlecchino senegalese entra in scena e la occupa per alcuni minuti, cantando nella lingua del suo paese al ritmo delle percussioni — dovuti alla «novità» della proposta, inconsueta per palati abituati a monologhi shakespiriani e dialoghi da commedia brillante, lo spettacolo ha convinto per la sua vivacità, alternando momenti umoristici ad altri decisamente drammatici. La storia di Alinsitowe Diatta, prima sguattera a Dakar poi regina della Casamance (una regione meridionale del Senegal) che incita il proprio popolo alla ribellione contro gli invasori francesi, ha dato lo spunto alle Albe per toccare la no-

stra quotidianità attraverso la figura grottesca di un miliardario-accaparratore che paga per farsi raccontare la leggenda di Alinsitowe dall'Arlecchino e da un cantastorie toscano. Il dialogo-scontro tra i due affamati narratori e il finanziere lega i vari episodi della vicenda senegalese, nella quale, a un certo punto, se ne inserisce una che vede protagonista un partigiano ed una giovane staffetta.

Il tentativo di proporre un teatro di ricerca che non sia puro esercizio intellettuale ma cerchi di riallacciarsi alla tradizione è uno dei punti fermi del lavoro delle Albe; Marco Martinelli ha scritto «Lunga vita all'albero» immaginandola come un maggio epico, che è forma narrativa tipica della cultura popolare; questa ricerca delle radici si evidenzia anche nella varietà dei linguaggi usati: l'italiano, ma, anche il senegalese ed il dialetto romagnolo. La serata ha confermato la bravura di Ermanna Montanari, nei panni di Alinsitowe, e degli altri protagonisti: Luigi Dadina (il miliardario); Giacomo Verde (il cantastorie); ed il bravo Arlecchino-nero, Mor Awa Niang.

[p. p.]

**INCONTRI / LA COMPAGNIA RAVENNATE «ALBE»**

## Un teatro fra ricerca e tradizione

Il regista e la prima attrice spiegano il loro «essere artisti»

RAVENNA — «Non abbiamo mai pensato di andare via da Ravenna perché amiamo questa città, un'isola silenziosa in cui è bello vivere e lavorare»: il giorno dell'esordio, nella stagione di prosa in abbonamento del Comune di Ravenna, le Albe ribadiscono la propria matrice romagnola. La compagnia è nata alla fine degli anni '70, periodo in cui anche nella nostra città si viveva un certo fermento teatrale. Cresciuta attraverso i miti della ricerca e della sperimentazione dell'avanguardia, hanno sviluppato la propria originale linea creativa coniugando ricerca e tradizione, per produrre un modello di teatro «narrativo». Abbiamo incontrato Marco Martinelli, autore e regista dei lavori rappresentati dalla compagnia e l'attrice Ermanna Montanari. **Che cosa rappresenta per voi Ravenna?**

«Abbiamo iniziato a lavorare insieme nove anni fa a Bagnacavallo — esordisce Marco Martinelli — con i gruppi della cosiddetta ricerca. Adoriamo Ravenna come isola silenziosa, luogo intimo».

**Un'isola che può diventare isolamento?**

«No, giriamo molto in Italia per vedere il teatro degli altri e per portare il nostro teatro. Ma abbiamo lavorato anche in Jugoslavia, Francia, Olanda, Senegal ed Egitto. Non abbiamo però mai pensato di andare via stabilmente da Ravenna».

**Vol vi siete definiti una compagnia afro-romagnola; in cosa consiste la vostra romagnolità?**

«Provegno da una tipica famiglia contadina — risponde Ermanna Montanari — come non ce ne sono più, e ho parlato solo in dialetto fino alla prima elementare. In scena alcune battute vengono dette in romagnolo, come viene usato quello senegalese. Questo non significa un legame con il teatro dialettale tradizionale, il nostro lavoro è piuttosto teso a ritrovare la vitalità di un certo teatro classico, dai Greci alla Commedia dell'arte, a Molière e Shakespeare».

**Che cosa rappresenta l'Africa per voi?**

«Il nostro ultimo spettacolo nasce da una storia che abbiamo sentito raccontare in Africa. In scena abbiamo portato due autentici "griot", raccontastorie e suonatori di tamburo senegalesi. Africa e primitività sono fonti di vita per un teatro che vuole ricreare la tradizione e riportare alla luce i meccanismi narrativi eterni».

**Che rapporti avete con le istituzioni culturali ravennati?**

«Da molti anni il teatro delle Albe collabora con il Comune di Bagnacavallo. Sul palcoscenico del teatro Goldoni, con diverse iniziative, abbiamo sempre tenacemente cercato il rapporto col pubblico. Siamo soddisfatti anche dell'attenzione con cui siamo stati seguiti dal dipartimento cultura del Comune di Ravenna, attenzione non frequente in situazioni analoghe».

[ Roberta Coliola ]